

# Tempo di sfide e di cambiamenti

Credo che sia di vitale importanza, per il mondo del lavoro e per l'intera società, il ruolo che il sindacato può svolgere come fattore di coesione, solidarietà, uguaglianza, inclusione.

**È sempre tempo di sfide**, è sempre tempo di cambiamenti. Ritrovo l'idea di sfida e di cambiamento nel primo numero di Scuola e Formazione; era il millenovecentonovantotto, ma vale ancora, vale sempre. Oggi forse più di allora, quando non era esplosa in modo così forte la tendenza a ridimensionare pesantemente ruolo e prerogative – altri direbbe “il potere” – delle forze sociali. Forse, in quegli anni, per un'ancora diffusa consapevolezza di quanto fosse stata decisiva, per le sorti del Paese, l'azione di un sindacato chiamato, in molti casi, a riempire il vuoto di autorevolezza e prestigio di una politica pesantemente in crisi. Fare a meno del sindacato, ridurre spazi e risorse, mettere in dubbio la legittimità e l'opportunità di un suo coinvolgimento nei percorsi di costruzione delle decisioni politiche, erano suggestioni già presenti, ma si era ben lontani da quanto sarebbe accaduto in seguito, e poi oggi con un Governo risoluto a fare dell'emarginazione il paradigma delle sue relazioni con le forze sociali.

Molto avvertita invece, all'approssimarsi di un nuovo secolo, era la necessità di prestare attenzione alle trasformazioni epocali che avrebbero, con velocità crescente, investito la società, l'economia, il lavoro. *Lavoro che cambia, lavoro che manca*: erano espressioni ricorrenti destinate a diventare progressivamente la più grande delle sfide che il sindacato si trovava di fronte: una sfida che investe la sua identità,

la sua visione, la sua missione. Come estendere la propria rappresentanza e gli obiettivi delle proprie azioni oltre i confini del “lavoro che c'è”, come continuare a essere un soggetto che non esaurisce la sua funzione solo nella tutela di chi il lavoro ce l'ha, ma si fa promotore di un più generale processo di crescita sociale e democratica.

Su questo versante sono le politiche confederali, nel loro complesso, a doversi misurare con la necessità di una rappresentanza che la crescente flessibilità e la frequente intermittenza del lavoro, ma soprattutto il dramma costituito dalla sua mancanza, costringe a pensare e attuare in termini innovativi sia sotto il profilo politico che organizzativo, mettendo in discussione anche i modi e i tempi che da sempre scandiscono la vita della nostra organizzazione. Sono i temi che per settimane sono stati al centro della discussione portata a sintesi nella Conferenza Organizzativa Programmatica della Cisl svoltasi a Riccione a metà novembre.



Credo che sia di vitale importanza, per il mondo del lavoro e per l'intera società, il ruolo che il sindacato può svolgere come fattore di coesione, solidarietà, uguaglianza, inclusione. Un ruolo da rivendicare e svolgere nonostante e contro l'arroganza di una politica che affermando un proprio chiuso ed estraniante “primato” tende a non riconoscere altra legittimazione se non a se stessa, negando senso e valore al dialogo sociale. Di questa visione dell'azione di governo, e degli esiti cui conduce, ne abbiamo avuto diretta esperienza proprio con le vicende che riguardano la scuola. Vicende che dimostrano in modo palese come “cambiare” e “riformare” non siano da ritenersi necessariamente sinonimi.

È sul terreno delle riforme che la sfida, oggi come nei tempi che ricordavo in apertura di queste note, si pone per chi, come noi, agisce prevalentemente nell'ambito del lavoro pubblico: come coniugare tutela del lavoro e so-

stegno ai processi di crescita in qualità, efficacia, efficienza di servizi che assicurano a ogni persona il pieno e concreto esercizio dei diritti di cittadinanza.

Sempre di più dobbiamo dimostrare nei fatti quanto sia falsa l'immagine di un sindacato impegnato soprattutto a ostacolare o rallentare il cambiamento. Un'immagine che non ci appartiene, come dimostra ampiamente la nostra storia, ma anche il nostro presente: siamo un'organizzazione che non teme di misurarsi con le sfide dell'innovazione giusta e necessaria, e che proprio per questo ha sempre vissuto da protagonista i percorsi più significativi di riforma del nostro sistema scolastico. Un compito che sentiamo nostro anche oggi, mentre facciamo i conti con i guasti che potrebbero venire da una riforma fatta male e per la quale esistono certamente ragioni e possibilità di cambiare le troppe cose che non vanno. Gli errori che contiene verranno a scadenza.

Un obiettivo che va di pari passo con quello di un rinnovo contrattuale vero, dal quale deve venire una risposta chiara e credibile di valorizzazione del lavoro, dove il riconoscimento in termini economici sia anche premessa a un indispensabile recupero di prestigio sociale. Sbagliato e pericoloso pensare che questi obiettivi possano essere perseguiti introducendo o enfatizzando fattori di competitività interna al sistema, nell'illusione di promuovere per questa via la qualità e la produttività del lavoro. Collegialità, capacità di lavorare insieme, di assumere e condividere responsabilità restano per noi fattori decisivi per fare una scuola davvero "buona", una scuola che viva e agisca come comunità. La capacità di stare insieme è una risorsa preziosa e un valore che il tempo in cui viviamo ci chiama a rendere, quanto più si può, forte e visibile.

Promuovere il lavoro, esigerne il giusto riconoscimento di valore. Promuovere e praticare equità e solidarietà come fattore essenziali di tenuta del tessuto sociale. Questa la nostra missione.

C'è ancora bisogno di sindacato. Non ce lo dicono sondaggi di opinione o analisi più o meno raffinate dei contesti e delle dinamiche politiche e socio economiche. Ce lo dicono le tante persone che da sempre, e in particolare nei mesi scorsi, a migliaia, hanno invaso le nostre sedi e alle quali la nostra dirigenza territoriale, i nostri operatori si sono dedicati senza risparmiar-

re energie e tempo, molto spesso sacrificando quello del loro riposo e delle ferie. Una fatica grande, ma vissuta con la consapevolezza che ne valesse la pena, che ci ha fatto sentire utili, confermando ancora una volta come le più aggiornate, sofisticate, accattivanti, rapide modalità di comunicazione non possano mai sostituire il valore di un contatto diretto con le persone. Per le quali non saremo mai soltanto i fornitori di un servizio, ma molto di più: è il loro ritrovarsi insieme, con noi e tra di loro, per condividere al plurale la propria condizione individuale di vita e di lavoro, a dare senso e valore al nostro esserci. Sono loro, le persone con le quali sempre di più il sindacato deve mantenere e rafforzare un rapporto di prossimità, la più sonora smentita a chi ci vuole dipingere come un apparato intento solo ad autoconservarsi. Il principale antidoto qualora il rischio di una malattia del genere dovesse profilarsi.

Siamo stati tante volte in piazza nell'anno che si chiude, l'abbiamo fatto e lo rifaremo, se necessario, ben sapendo che la piazza non basterà mai, da sola, a risolvere alcun problema. L'azione del sindacato, se vuol essere vincente, ha bisogno prima di tutto di fondarsi su una grande capacità di analisi, di elaborazione, di proposta. Chiede poi l'intelligenza e il coraggio delle scelte, dalle quali un sindacato serio e responsabile non può mai sottrarsi, per il dovere che ha di "costruire risultati" e non solo di declamare problemi.

Noi lo abbiamo fatto in tempi difficili, vogliamo continuare a farlo. I processi di cambiamento non si subiscono, e ancor meno si esorcizzano: si assumono come sfida nella quale esercitare in modo quanto più possibile incisivo un ruolo che sempre meno potremo dare per scontato, ma sempre più dipenderà dalla qualità e dalla credibilità delle proposte che saremo in grado di esprimere. In questo senso la piazza diventerà non lo sfogo di qualche frustrazione, ma il supporto alle idee che dalla condivisione e dallo stare insieme troveranno forza, visibilità e valore. Lo stare insieme che in ogni manifestazione si realizza e si vive deve avere questo segno, per avere davvero un senso, delineare una prospettiva, darsi un orizzonte. In ogni caso ci ricorda, e non è mai superfluo, che è dalla capacità di ognuno di noi di pensare e agire "in prima persona al plurale" che scaturisce l'essenza vera del fare sindacato e che la nostra organizzazione può trovare la sua anima più vera e feconda.